

Bene il governo costituitosi alla Consulta

SUICIDIO ASSISTITO: RESISTENZA NECESSARIA



di Marina Casini Bandini

Caro direttore, l'ambito del fine vita è altamente complesso e sfaccettato; le questioni sono spesso intrecciate tra loro e non possono certo essere affrontate a colpi di scure. A suo modo, però, la vicenda che ha rimesso davanti alla Consulta la costituzionalità dell'art. 580 del codice penale è semplice e chiara: un uomo concorre attivamente a realizzare il gesto suicidario diretto e volontario di un altro uomo, con la pretesa che tale gesto porti il sigillo del "diritto". È dunque meritevole di apprezzamento che il Governo si sia costituito. La Corte di assise milanese, ha ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale della norma che punisce l'istigazione e l'aiuto al suicidio (art. 580 c.p.) nella parte in cui prevede che le condotte che agevolano l'esecuzione del suicidio e che non incidono sul processo deliberativo dell'aspirante suicida siano penalmente sanzionabili allo stesso modo delle condotte di istigazione. Dj Fabo avrebbe maturato in totale autonomia la determinazione autosoppressiva e l'imputato non avrebbe influito in alcun modo su tale determinazione. A parte l'opinabilità di queste considerazioni, il reale obiettivo che si vuole raggiungere è chiaro: riconoscere all'individuo la «libertà di decidere quando e come morire», pertanto «solo le azioni che pregiudicano la sua libertà di decisione possono costituire offesa al bene tutelato dalla norma in esame». In realtà, il preteso "diritto di morire" si scontra con diverse normative che invece affermano la indisponibilità della vita umana sia altrui che propria. Ma il punto su cui va concentrata l'attenzione è quel concetto di autodeterminazione rivendicato come unico e assoluto, ultimo e decisivo parametro per decidere se restare ancora nel mondo dei vivi o andarsene - con la collaborazione doverosa di terzi - nel regno dei più. Non è vero che l'ultima parola è quella della libera scelta individuale, il diritto di morire, a cui corrisponderebbe il dovere di assicurare la morte. Se così fosse tale diritto, con il corrispondente dovere, dovrebbe essere garantito anche per chi non è malato inguaribile o gravemente

disabile. Invece non è così. L'elemento differenziale risiede nella valutazione che della dignità umana viene data non dal diretto interessato, ma dagli altri, dalla società. Se la vita è ritenuta ancora "piena", dotata di forza e autosufficienza, di capacità di relazione e di vivacità delle funzioni cognitive, è ricca di dignità; se, invece, la vita è condannata alla dipendenza dagli altri, limitata nei movimenti e nella comunicazione, la dignità è in via di diminuzione fino all'azzeramento. Questo diverso atteggiamento in ordine alla dignità umana introduce quella violazione del principio di uguaglianza già incontrata tra nati e non ancora nati e distrugge la radice di ogni autentico e solidaristico legame tra gli uomini. Spesso si è detto che Dj Fabo non era solo, che era circondato dall'affetto dei suoi cari lasciando intendere che non era la solitudine o il senso di abbandono ad averlo spinto alla scelta di morire. Non vi è motivo di dubitare della compagnia degli affetti. Però, probabilmente, la solitudine che spinge alla richiesta di morte è qualcosa di profondo e indicibile collegato alla mancanza di senso della propria vita anche alla luce di quanto gli altri ci fanno percepire di noi stessi. «Si può dimenticare il degrado del proprio corpo se lo sguardo degli altri è pieno di tenerezza», è una frase scritta nelle pagine del diario di un hospice. Siamo tutti collegati e chiamati a questo sguardo carico di tenerezza, a "custodirci" vicendevolmente nel riconoscimento della uguale dignità della nostra vita. È il minimo comune denominatore che ci accomuna e che ci rende laicamente fratelli. Per questo la morte va accettata come inevitabile limite ed esito dell'esistenza terrena, ma non volutamente cagionata. Per questo meritano apprezzamento anche il "Centro Studi Livatino" e l'associazione "Vita è" che si sono costituiti nel giudizio di legittimità costituzionale. A essi si è aggiunto il Movimento per la Vita italiano perché in gioco, accanto alla cura dei malati e dei disabili, c'è un nuovo umanesimo da costruire e un popolo che non si arrende alla "cultura dello scarto". Accada quel che accada.

Presidente del Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI / COSA CAMBIA CON LE NUOVE REGOLE IN VIGORE DA MAGGIO

Privacy e sicurezza dei dati è l'Europa a dettare la linea

Si chiama «Gdpr» la strategia Ue per tutelare i cittadini



di Vincenzo Grienti

Il caso di Cambridge Analytica e dei dati raccolti da ben 87 milioni di utenti di Facebook per influenzare la campagna elettorale Usa del 2016 continua a far discutere, soprattutto dopo le ulteriori rivelazioni sulla Brexit di Christopher Wylie, l'ex dipendente della società britannica di analisi digitali. Il popolo della Rete resta spaccato tra il "partito" dei disinteressati all'argomento, quelli che hanno preso maggiore coscienza sull'importanza della sicurezza dei dati personali online e coloro che hanno avuto la reazione opposta aderendo alla campagna di cancellazione #DeleteFacebook in segno di rifiuto nei confronti del colosso della Silicon Valley fondato da Mark Zuckerberg. Nonostante il Ceo di Facebook in un lungo post abbia scritto di avere la responsabilità di proteggere i dati degli utenti, ammettendo di fatto i suoi errori, ciò non ha evitato la perdita di fiducia di milioni di persone nei confronti della "F" più famosa del mondo. Facebook, che per l'intera vicenda di Cambridge Analytica ha provocato un'onda lunga negativa per tutti i titoli tecnologici quotati a Wall Street, ha annunciato di voler rendere chiari e visibili in una sola pagina della piattaforma tutti gli strumenti per controllare la privacy, la possibilità di cancellare definitivamente post passati dalla piattaforma, velocizzare e rendere più selettivo il processo di download della propria storia sul social network.

Uno scandalo, quello del "datagate", scoppiato a meno di due mesi dall'applicazione, il 25 maggio 2018, del General Data Protection Regulation (Gdpr), il nuovo regolamento europeo 2016/679 sulla protezione dei dati personali, che introduce molteplici novità sia per il singolo cittadino che per le aziende, gli enti pubblici e le associazioni. Già da due anni si parla di questo importante cambiamento, la cui guida e il testo integrale articolo per articolo sono disponibili nel sito del Garante italiano della privacy (www.garanteprivacy.it/regolamentoue). Dopo i fatti di Cambridge Analytica è cresciuta da parte dell'opinione pubblica l'attenzione verso il Gdpr che rappresenta la risposta europea al rischio sicurezza per i dati personali e sensibili dei cittadini dei Paesi membri. Da parte sua Zuckerberg, intervistato dall'Agenzia Reuters, ha chiarito che si sta lavorando alle nuove versioni di Privacy Policy ma che il Gdpr non sarà considerato come standard internazionale per la protezione dei dati personali su Facebook, sottolineando di essere d'accordo con "lo spirito" del Gdpr, ma che le regole dell'Ue non varranno per il social network su scala globale. L'evoluzione tecnologica negli ultimi anni ha investito settori come il web e il social media marketing e la riflessione sul futuro dei "big data" è in atto con tante luci ma anche molte ombre. Non mancano poi le notizie su attacchi informatici e sui furti di identità ed è naturale che un regolamento lungimirante come quello varato dall'Unione Europea diventa un appiglio legislativo nell'ambito della tutela della libertà e dei diritti dell'individuo.

Lo si nota a partire dall'oggetto del regolamento, cioè l'«dato personale inquadrato come «qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile» sia attraverso i dati anagrafici tradizionali come il nome, il cognome, luogo e data di nascita che attraverso un identificativo online o a uno o più elementi caratteristici della sua identità fisica, fisiologica, genetica, psichica, economica, culturale o sociale. Il Gdpr inoltre interviene sul concetto di gestione del trattamento e sul consenso a un certo tipo di trattamento dei dati che fino ad oggi poteva essere tacito ora, invece, il consenso diventa obbligatoriamente esplicito con la possibilità del cittadino di poter effettuare una verifica su come viene



SOCIAL NETWORK. Il numero uno di Facebook, Mark Zuckerberg

(Ansa/Ap)

Dopo lo scandalo delle informazioni sugli utenti di Facebook utilizzate da Cambridge Analytica, la tutela dei dati è diventata centrale. L'Italia è pronta al cambiamento in arrivo?

utilizzato in qualsiasi momento ed eventualmente revocarlo in modo semplice. Il Gdpr tocca anche la questione della profilazione dell'utente, ovvero quella forma di trattamento automatizzato di informazioni che utilizza tali dati per valutare, analizzare o prevedere aspetti riguardanti il rendimento professionale, la situazione economica, la salute, le preferenze personali, gli interessi, l'affidabilità, il comportamento, l'ubicazione o gli spostamenti di una persona fisica. Nel caso di marketing diretto l'interessato avrà sempre diritto di opporsi.

Un ampio capitolo del regolamento è poi dedicato ai diritti degli interessati. Tra questi il "diritto di accesso" prevede la possibilità per il cittadino di ricevere una copia dei dati personali oggetto del trattamento con l'indicazione del periodo di conservazione previsto o, se

IL CASO

87 milioni gli utenti coinvolti Zuckerberg alla Camera Usa

Il numero uno di Facebook, Mark Zuckerberg, testimonierà l'11 aprile davanti al Comitato per l'energia e il commercio della Camera Usa. L'audizione arriva dopo le rivelazioni che la società di consulenza politica Cambridge Analytica, che ha lavorato per la campagna presidenziale di Donald Trump, si è impossessata di dati personali di ben 87 milioni di utenti Facebook (inizialmente si pensava 50 milioni). Tra i coinvolti, inoltre, anche 214.134 italiani. Il dato si ricava sommando quanti hanno installato l'App di Cambridge Analytica (57) e gli amici potenzialmente impattati (214.077)

non è possibile, i criteri utilizzati per definire tale periodo, nonché le garanzie applicate in caso di trasferimento dei dati verso Paesi terzi; "il diritto alla portabilità" grazie al quale diventerà molto più semplice trasferire i propri dati ad esempio da un gestore ad un altro per contratti come la telefonia e come quelli per acqua, luce e gas in quanto il gestore attuale sarà obbligato al trasferimento autorizzato delle informazioni verso terzi; il "diritto all'oblio" con cui l'interessato può ottenere dal titolare del trattamento la cancellazione dei propri dati personali tempestivamente specialmente se sussiste uno dei motivi come il fatto che i dati personali non sono più necessari rispetto alle finalità per le quali sono stati raccolti o trattati. Il regolamento europeo della privacy tratta anche di violazione dei dati personali (data breach). Un fatto che sotto il profilo della sicurezza comporta accidentalmente o in modo illecito la distruzione, la perdita, la modifica, la divulgazione non autorizzata o l'accesso ai dati personali trasmessi, conservati o comunque trattati. Il testo del nuovo regolamento prevede l'obbligo di notifica all'autorità di controllo entro 72 ore e la comunicazione della violazione al diretto interessato.

Il Gdpr affronta anche il tema dell'accountability, cioè la "responsabilizzazione" che attribuisce direttamente ai titolari del trattamento il compito di assicurare e comprovare tutti gli altri principi. A ciò si aggiunge la nuova figura del Dpo (Data Protection Officer), il responsabile per la protezione dei dati e di un registro delle attività di trattamento. Sul tema della sicurezza e della protezione dei nostri dati personali in Rete si giocherà il successo o meno del Gdpr. Se da un lato, infatti, sussiste l'esigenza di tutelare i diritti e le libertà degli interessati, dall'altro occorrerà tenere conto dell'imperante evoluzione tecnologica e digitale. Per questo il Gdpr ha previsto alcuni obblighi come la Data Protection by Design e by default, cioè una procedura che deve essere applicata ad ogni progetto di innovazione. In Italia, dove la realtà delle Pmi da nord a sud rappresenta la spina dorsale dell'imprenditoria del nostro Paese, dovrà accelerare il passo e adeguarsi ai nuovi standard introdotti dal Gdpr proiettandosi verso un futuro in cui occorrerà tra le altre cose una nuova cultura della sicurezza e una maggiore consapevolezza in termini di difesa dei dati personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lumière

di Alessandro Zaccari



CABIRIA

di Giovanni Pastrone con Lidia Quaranta, Umberto Mozzato e Bartolomeo Pagano (1914)

La lezione di Maciste, il capostipite dei supereroi

Di quell'esotico nome di donna, Cabiria, Federico Fellini si ricorderà nel 1957 per il delicato e dolente *Le notti di Cabiria*, dove Giulietta Masina interpreta la prostituta di buon cuore travolta dal cinismo di un'Italia già sul punto di dimenticare sé stessa. Per il resto del pubblico, invece, il nome da ricordare è quello di Maciste, l'eroico guerriero dalla muscolatura invincibile e dall'animo gentile. Il personaggio - destinato a una considerevole fortuna - fa la sua prima apparizione proprio in *Cabiria*, diretto nel 1914 da Giovanni Pastrone con gran dispendio di mezzi e con il fondamentale apporto del poeta Gabriele d'Annunzio. Un intervento più che altro simbolico, quello del Vate, che però raggiunge l'immaginario popolare con pochi colpi ben

asestati, il principale dei quali è senza dubbio l'invenzione del mito di Maciste: a impersonare il forzuto sullo schermo è l'esordiente Bartolomeo Pagano, in precezza scaricatore al porto di Genova. Tutto è leggenda, in questo film che alla leggenda riporta anche il dato storico di partenza, che sarebbe quello delle guerre puniche, tra Annibale che varca le Alpi e la sconfitta dei cartaginesi a Zama. Argomento non del tutto innocente sotto il profilo politico, se si considera che solo un anno prima, nel 1913, l'Italia giolittiana ha definitivamente intrapreso la campagna di Libia. Ma non è per questo che *Cabiria* è passato alla storia, e alla storia del cinema in particolare. Girato fra gli studi di Torino e le montagne del Piemonte, ma anche fra la Sicilia e la Tunisi,

il film segna l'apogeo dell'allora preponderante industria cinematografica italiana. Una Hollywood ante litteram che - anziché sul Tevere, come accadrà nel secondo dopoguerra - si affaccia sulla Dora Riparia e mette all'opera squadre imponenti di tecnici e artigiani. Il tempio di Baal, l'idolo pagano che pretende il sacrificio di vittime umane, è il centro emotivo ed estetico dell'intero racconto, in una fantasiosa ricostruzione che porta alle estreme conseguenze i gusti dell'orientalismo tardo-ottocentesco, esaltandoli in un tripudio di fiamme e processioni. I dettagli della trama si possono anche dimenticare, ma quella visione resta indelebile nella memoria dello spettatore. La protagonista, Cabiria, ha il volto di u-

na delle stelle dell'epoca, Lidia (o Lydia) Quaranta. Ancora bambina, è stata strappata da Maciste alle fauci del Baal e adesso la sua esistenza si intreccia con quella dell'infelice regina Sofonisba. Intrighi e battaglie, scontri campali e congiure di palazzo si sciolgono davanti al coraggio del guerriero Fulvio Axilla (l'attore Umberto Mozzato), grazie al quale Cabiria troverà l'amore e riscoprirà le proprie radici romane. Anche se non interviene l'enfasi delle didascalie dettate da D'Annunzio, la retorica avrebbe comunque la meglio, ma è una retorica che, per quanto superata e perfino discutibile, non ha ancora esaurito la sua efficacia persuasiva. Il merito, ripetiamolo, è solo in parte del racconto e poggia in misura molto più ampia sull'apparato visi-

vo in cui è inglobato. Sotto questo profilo, oltre che da D.W. Griffith e dagli altri maestri del cinema americano, la lezione di Pastrone sarà fatta propria dai totalitarismi del Novecento, programmaticamente sfarzosi nella messinscena di sé stessi. Quanto al nerboruto Maciste, non si sbaglia troppo se lo si considera il capostipite degli Avengers, degli X-Men e dei vari supereroi che negli ultimi decenni ci hanno cullato nell'illusione che la ragione del più forte coincida di preferenza con la forza della ragione. Tornare alle origini può essere, se non altro, un'occasione per ripensarci. Ammirando quel che c'è da ammirare e dissentendo su quello di cui l'esperienza ci ha insegnato a dubitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA